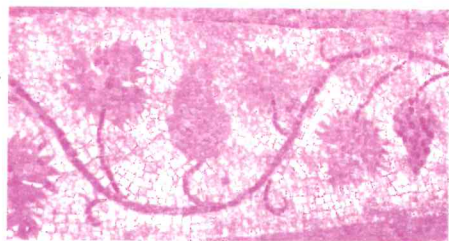


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO GIURIDICO

ANNALI

18/2017



editoriale scientifica

SIMONA MELORIO

Mafie e corruzione: tra gli smisurati spazi dell'economia e la crisi del diritto. L'esempio del traffico dei rifiuti.

SOMMARIO: 1. Le mafie tra economia e corruzione. - 2. La corruzione come strumento anche dei mafiosi. - 3. Criminalità economica e mafie: un confronto. - 4. Un caso emblematico. - 5. Sistema opaco e mafie: reati ambientali e smaltimento dei rifiuti. - 6. Reati senza vittime e senza punizioni.

Mafie e corruzione sono due reati diversi ma ormai non può negarsi la presenza di una stretta relazione tra di essi, complessa ed efficacissima. Le strade di questi due reati negli ultimi anni si sono incrociate sempre più spesso e la corruzione è stata sempre più agita dai mafiosi che possono annoverarsi tra gli attori privilegiati di essa. Non c'è più una distinzione netta tra l'incolto mafioso e il colletto bianco corrotto; ormai questi elementi si fondono sempre di più, lasciando intravedere a fatica i confini tra essi. Questa è la ragione per cui l'inchiesta "Mondo di mezzo"¹ ha rappresentato, al di là degli esiti, una sfida nella interpretazione di fenomeni antichi che arrivano nella modernità completamente integrati e dunque estremamente forti. E la recente estensione delle norme antimafia² alla corruzione, al di là degli accesi dibattiti sul tema, è la dimostrazione della presa di coscienza da parte dello Stato di questa nuova realtà criminale.

Mafie e corruzione nel presente contributo saranno lette in chiave criminologica, alla luce degli esempi di cronaca più emblematici, come quello del traffico di rifiuti, nel tentativo di comprenderne caratteristiche e relazioni, poiché un fenomeno si può vincere soltanto se lo si conosce bene.

¹ Si tratta di un'inchiesta condotta dal Tribunale di Roma, a seguito della quale vengono arrestati, nel Dicembre 2014, Salvatore Buzzi e Massimo Carminati, oltre a quasi quaranta persone con l'accusa di associazione mafiosa, estorsione, usura, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, riciclaggio di danaro e altri reati. L'indagine continuerà con l'arresto di altre 44 persone e svelerà la presenza di una organizzazione criminale-politico-impresoriale. La sentenza del Tribunale di primo grado del Luglio 2017 ha escluso l'aggravante del metodo mafioso, sottolineando soltanto la presenza di un metodo corruttivo e di un "contesto di cordate politico-affaristiche".

² Il nuovo codice antimafia, approvato in via definitiva nel Settembre 2017, prevede l'estensione delle misure di prevenzione, con particolare riferimento al sequestro e alla confisca dei beni, agli indiziati di reati contro la pubblica amministrazione, qualora, come avviene per i presunti mafiosi, non possano giustificare la legittima provenienza dei beni stessi.

1. *Le mafie tra economia e corruzione*

Le mafie sono da sempre nell'economia.

Per il passato si trovavano nell'economia illegale (case da gioco e prostituzione prima, sigarette e droga poi). In questo ambito avevano una funzione d'ordine che esercitavano usando la violenza, una violenza regolatrice. Regolavano l'illegale, gestivano l'illecito. Erano delle istituzioni, per usare la terminologia di Santi Romano³. E avevano già legami con alcune delle istituzioni statuali. Non è una caratteristica della modernità mafiosa utilizzare la corruzione per fare i propri affari. Le relazioni con uomini di potere, con persone "facilitatrici" ci sono sempre state, anzi hanno rappresentato l'elemento di continuità e di fortuna delle mafie⁴. È il rapporto con le istituzioni che costituisce il capitale sociale precipuo di tale tipo di criminalità, mai elemento ai margini della società, ma sempre organizzazione consustanziale ad essa.

Ci sono molti casi che testimoniano tali legami. Francesco Benigno, ad esempio, nel suo *Mala setta* riporta una Protesta del popolo delle Due Sicilie contenuta in un *pamphlet* del 1847 in cui si legge: «Certi caporioni detti *camorristi* [...] danno parecchi scudi ogni mese all'Ispettore [...] La polizia per aver denari protegge le biscazze».⁵ La camorra dunque gestisce le case da gioco e assume il monopolio dell'ordine in quegli ambienti, estromettendone gli organi titolati a farlo, attraverso la corruzione. Continuando ad indagare sullo stesso filone è indubbio anche che i camorristi pagassero «una regalia fissa al comandante perché chiudesse non uno ma i due occhi»⁶ per consentire l'introduzione in carcere di beni di consumo per quei detenuti che a loro volta avevano pagato la camorra. E ciò vale anche per molti altri affari illegali per i quali per lungo tempo i mafiosi hanno potuto godere degli appoggi di pezzi delle istituzioni.

A partire dal secondo dopoguerra, poi, le mafie si sono inserite nei mercati legali e anche in tale ambito hanno stretto patti, siglato accordi, pagato e corrotto membri dello Stato e questo è particolarmente evidente nel campo dell'edilizia, primo mercato legale colonizzato dalle mafie.

³ Il giurista SANTI ROMANO, in *L'ordinamento giuridico*, [1918], (Milano, Giuffrè, 1989) scrive a p. 43 che l'istituzione è «la prima, originaria ed essenziale manifestazione del diritto», perciò «quand'anche illecite, [*le istituzioni*] realizzano un proprio ordine come lo stato e le istituzioni statualmente lecite», p. 122.

⁴ Come ha scritto I. SALES in *Storia dell'Italia mafiosa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.

⁵ F. BENIGNO, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra, 1859-1878*, Torino, Einaudi, 2015, p. XXII.

⁶ Ivi, p. XXIII.

Il caso dei camorristi ‘casalesi’ appare emblematico. I mafiosi casalesi non abbandonano le attività illegali, ma, accanto ad esse, cominciano a lavorare come imprenditori legali con il “movimento terra” e costruiscono un sistema criminale granitico. Non impongono il “pizzo” soltanto in alcune fasi della catena dell’edilizia, ma gestiscono tutto il processo produttivo attraverso la creazione dei consorzi, ovvero luoghi di spartizioni di appalti gestiti e controllati dai mafiosi grazie ai loro rapporti con uomini delle istituzioni. Questo “tavolino per l’edilizia” (mafia-politica-imprenditoria) estromette automaticamente dagli affari gli imprenditori che non aderiscono al consorzio, che non sottostanno alla prepotenza mafiosa, cioè a quella criminalità che utilizza tutta la sua forza corruttiva per monopolizzare una fetta di mercato legale.

La dose di corruzione spesa in questo ambito è molto più pesante di quella utilizzata nella gestione dei mercati illegali. Ciò avviene poiché in luoghi già in origine criminali non esiste, a tutela dei patti, lo Stato che ha invece la sola funzione di reprimere; esistono invece all’uopo uomini dello stesso ambito criminale che, attraverso la forza e la violenza, garantiscono il rispetto di essi. La corruzione dei pubblici ufficiali in questo caso viene utilizzata esclusivamente per evitare la repressione, visto che i soggetti dello Stato non hanno e non possono avere un ruolo attivo in tali mercati illegali. La corruzione è perciò utile solo quale copertura di un affare che funziona a prescindere da essa (il mercato illegale non ha bisogno di azioni da parte dei pubblici ufficiali). Il vero capitale, un ruolo ben più importante, lo ha la violenza, utilissima nel mondo senza regole a far rispettare patti non scritti. È la violenza, o la minaccia di essa, che fa girare i mercati illegali; senza la violenza, esercitata o minacciata, gli affari dei mercati illegali non potrebbero svolgersi. Si pensi al traffico di droga. I cartelli colombiani tengono sotto la propria tutela (sequestrano!), a garanzia degli affari, membri delle famiglie criminali con cui trattano. Se i patti non saranno rispettati, i colombiani si disferanno della loro garanzia. Solo nel caso della ‘ndrangheta, ritenuta più affidabile, perché più feroce, tali garanzie non sono richieste⁷. La violenza è, come evidente, padrona nei traffici illegali.

Il ruolo della violenza invece si sfuma nei mercati legali, come nel citato caso dell’edilizia, perché al criminale in tali ambiti serve avere un basso profilo e stringere relazioni con “chi conta” oppure diventare “chi conta”. “Contano” gli uomini dello Stato che hanno un ruolo attivo nei mercati legali, specialmente in quelli che si possono definire

⁷ Si veda N. GRATTERI con A. NICASO, *La Malapianta*, Milano, Mondadori, 2010. A p. 60 si racconta un episodio emblematico: lo ‘ndranghetista Roberto Pannunzi fa da garante del “ministro degli esteri di Cosa Nostra”, Salvatore Miceli che, dopo averla ordinata, non era riuscito a pagare una partita di droga ai *narcos* colombiani.

mercati “pubblici”. È infatti l’istituzione che affida gli appalti, è essa che ha l’ultima parola sugli affari a cui i mafiosi aspirano. Ecco perché le mafie, quando entrano nei mercati legali, curano, molto di più che nei mercati illegali, l’aspetto relazionale: contattano politici, offrendo voti in cambio di appalti e favori, e talvolta entrano esse stesse in politica⁸. Ma non si commetta l’errore di pensare che sono i mafiosi ad aver inventato la corruzione o che siano gli unici a praticarla. Al contrario, essi, di volta in volta, hanno utilizzato strumenti illegali (anche la corruzione) già impiegati sul territorio nazionale.

Tangentopoli è la conferma della presenza di una corruzione dal carattere sistemico, diffusa in tutta l’Italia e praticata da molti soggetti, non per forza criminali o comunque non per forza mafiosi. L’inchiesta “Mani Pulite”, a metà degli anni Novanta, ha infatti svelato un sistema corruttivo che investiva l’intero sistema politico che, da destra a sinistra, recuperava risorse per i partiti in maniera illegale. La “democratica” spartizione di tangenti ai vari partiti in proporzione al loro peso in Parlamento sottolinea tutta la forza di un illegale sistema consolidato che vedeva quale principale protagonista la politica italiana. Dalla corruzione del singolo ufficiale, funzionale ai propri interessi, come nei casi descritti prima, che vedono quali corruttori i mafiosi, con Tangentopoli si arriva a certificare la presenza di gruppi di corrotti, di cricche di malaffare, di associazioni differenziali⁹ di politici che, aggirando ogni regola legale e morale, agiscono per un tornaconto personale. La corruzione diventa dunque seriale, diffusa e soprattutto, questa è la caratteristica più rilevante, non patologia di singoli individui, ma epidemia di un sistema. Lo strumento corruzione dei politici era già sperimentato, quando le mafie hanno deciso di utilizzarlo; non sono state loro ad inventarlo.

Tangentopoli su scala nazionale, i consorzi dell’edilizia su scala locale certificano che una certa politica è protagonista di illegalità nei mercati legali.

Dopo le inchieste giudiziarie e le relative condanne, il sistema dei partiti perde forza, i partiti stessi cadono in rovina e la “seconda repubblica” fa registrare una assenza delle tradizionali ideologie par-

⁸ Si ricordi, ad esempio che Francesco Schiavone, cugino del più noto Sandokan, feroce capo dei casalesi, era sindaco di Casal di Principe proprio all’epoca del *boom* dell’edilizia.

⁹ Secondo Edwin Sutherland, ogni uomo è influenzato nei suoi comportamenti dai gruppi per lui significativi, da quelli con cui si relaziona di più e che ritiene più importanti rispetto ad altri. Nella sua monumentale opera *Criminologia* definisce questi gruppi “associazioni differenziali”. Esse hanno proprie regole e propri valori e costituiscono essenziali luoghi di apprendimento. E. SUTHERLAND, D. R. CRESSEY, *Criminology*, [1978], traduzione italiana, *Criminologia*, Milano, Giuffrè, 1996.

titiche. Il sistema della “prima repubblica” è definitivamente scardinato, ma la corruzione continua ad esistere e le mafie continuano ad utilizzarla. Cambiano le modalità e le caratteristiche della corruzione, mutano gli abiti delle mafie e i loro modi di azione, ma né l’una, né le altre scompaiono dalla società italiana. Mutano con essa, si evolvono con essa, sono sue figlie. Il cambiamento principale di cui si giovano è l’inversione del rapporto tra diritto ed economia, tipico della contemporaneità.

Negli ultimi venti anni, il diritto entra in crisi di fronte al nuovo potere dell’economia. Lo Stato che aveva provato a contenere le spinte del mercato, è costretto ad abdicare ad esso. La situazione di crisi del diritto e di predominio dell’economia è così chiara che anche i mafiosi sui mercati legali non si interfacciano più esclusivamente con la politica ma si confondono in quella parte del sistema economico malato. Non c’è più il mondo scardinato dall’inchiesta “Mani Pulite”, ma oggi la corruzione, la clientela, il malaffare si declinano all’interno di luoghi economici dei mercati legali, in centri di potere in cui spesso hanno un ruolo più importante burocrati e lavoratori stabili dell’amministrazione (posti in luoghi chiave e funzionali ad un certo sistema) che politici “precarì” (sempre più “di passaggio” nella politica altalenante di oggi, sempre meno “professionisti” della politica, in mancanza di partiti-scuola).

Nel mondo attuale l’economia ha vinto la sua battaglia sul diritto statale, facendo essa stessa diritto e riuscendo a muoversi liberamente, anche al di là dei diritti statuali.

Il mercato si è così trasformato in un “non luogo del diritto”, sicché sembra corretto affermare che «il capitalismo finanziario della globalizzazione ha sconfitto definitivamente, almeno per ora, il diritto»¹⁰. Nei poco o per nulla normati spazi dell’economia trovano ampio campo di azione le mafie che utilizzano luoghi e modalità già aduse ad imprenditori non mafiosi.

I mafiosi, insomma, non inventano nulla, ma si servono degli stessi spazi dell’economia malata, delle modalità di azione dei colletti bianchi (cioè di quegli imprenditori non mafiosi ma ugualmente criminali o disonesti), entrando a far parte delle loro stesse associazioni differenziali. È questa la vera novità della modernità.

La corruzione cambia abito poiché investe non più il singolo (come per il passato più remoto delle case da gioco e dei bordelli), non più il gruppo politico (come il passato più recente di “Mani pulite”), ma alcuni gruppi di potere, alcune “cricche”, alcune associazioni differenziali principalmente economiche e finanziarie.

¹⁰ P. PRODI, G. ROSSI, *Non rubare*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 135.

2. *La corruzione come strumento anche dei mafiosi*

La corruzione, come altri reati economici, diventa strumento distintivo di un gruppo di potere che, proprio in virtù del potere detenuto, piega le leggi ai propri interessi, piuttosto che sottomettersi ad esse. In ciò che fanno, queste persone di potere, questi uomini inseriti all'interno di centri di potere, agiscono con un'aura di superiorità, di sufficienza rispetto al diritto statale e agli altri consociati¹¹. La "volontà di potenza" (che nella nostra società si acquisisce attraverso l'accumulazione di danaro) si declina "al di là del bene e del male"; le istituzioni giuridiche con cui "i deboli cercano di tenere avvinti i più forti" falliscono il loro obiettivo e le leggi rimangono contenitori vuoti, suoni inascoltati, cose per il "gregge" e non per i "superuomini"¹². I reati economici, in questo modo, si diffondono a macchia d'olio, occupando vari àmbiti; la corruzione si pratica a vari livelli del nuovo mondo economico; le mafie si inseriscono in moderni meccanismi illegali all'interno dei mercati legali.

I mafiosi sono solo alcuni degli attori dei reati economici. Riciclaggio, evasione fiscale, lavoro sommerso, corruzione non hanno il marchio "mafie". Ma i capi di cosa nostra, camorra e 'ndrangheta praticano gli stessi circuiti illegali e usano le stesse tecniche legali adoperate dagli evasori fiscali, dai corrotti e da tutti coloro che hanno interesse ad occultare la propria ricchezza. Il mezzo (ad esempio il riciclaggio) e il fine (continuando l'esempio, l'occultamento per potere reinvestire o utilizzare e godersi legalmente quanto è stato nascosto) sono uguali. Cambiano solo i soggetti o le definizioni di essi (corrotti, corruttori, evasori, criminali, mafiosi). Senza il grande campo dell'economia illegale non mafiosa non si potrebbe spiegare il successo delle mafie nell'odierna economia globalizzata¹³.

La definizione positiva che si ha in alcuni ambienti del malaffare e della contravvenzione delle regole favorisce il protrarsi di questo stato di fatto, di questo "invischiamento" che mescola criminali conclamati con criminali disonesti. Su questo, il già citato Edwin Sutherland, nel delineare come si diventa criminali, scrive alcune delle pagine più illuminanti della criminologia moderna:

¹¹ «Proprio alcuni di quelli che sono al potere, che fanno le leggi, non le rispettano, le contravvengono, come se, in virtù della loro posizione sociale, sapessero di poterle aggirare impunemente. Le leggi da costoro vengono fatte, per essere imposte al popolo, per regolare gli altri. Essi non si sentono minimamente in dovere di rispettarle.» Così I. SALES, Convegno *Le nuove frontiere del contrasto alla corruzione*, Università degli studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, 22 Maggio 2017.

¹² Inevitabile è il rimando a concetti noti (e fraintesi) della riflessione nietzschiana.

¹³ Si veda I. SALES, S. MELORIO, *Le mafie nell'economia globale. Fra la legge dello Stato e le leggi di mercato*, Napoli, Guida, 2017.

«Una persona diviene delinquente a causa di un eccesso di definizioni favorevoli alla violazione della legge rispetto alle definizioni sfavorevoli alla violazione della legge. [...] Il comportamento criminale è appreso attraverso l'interazione con altre persone in un processo di comunicazione. [...] La parte fondamentale del processo di apprendimento del comportamento criminale si realizza all'interno di gruppo di persone in stretto rapporto tra loro. [...] Quando si apprende il comportamento criminale, l'apprendimento include: a. le tecniche di commissione del reato [...]; b. lo specifico indirizzo dei moventi delle iniziative, delle razionalizzazioni e degli atteggiamenti. [...] L'indirizzo specifico dei moventi e delle iniziative viene appreso attraverso le definizioni favorevoli o sfavorevoli ai codici della legge. [...] Una persona diviene delinquente perché le definizioni favorevoli alla violazione della legge superano le definizioni sfavorevoli alla violazione della legge. Questo è il principio dell'associazione differenziale [... *che*] concerne tanto le associazioni criminali che quelle anti criminali. [...] Quando le persone divengono autori di reato lo fanno a causa dei contatti con modelli criminali ed anche a causa dell'isolamento da modelli anti-criminali. Ogni persona inevitabilmente assimila la cultura che la circonda»¹⁴.

E tutto ciò appare ancora più calzante se applicato alla criminalità dei colletti bianchi nei confronti della quale «non c'è compatta indagine che invece si accompagna ad alcuni gravi delitti».¹⁵

«Il reo non vede compromessa la propria reputazione tra i colleghi cosa che invece avviene quando si contravviene al codice di comportamento del mondo degli affari»¹⁶.

«Il ladro professionale si considera un criminale e non diverso è il giudizio della collettività nei suoi confronti [...] l'uomo d'affari, viceversa, si considera un cittadino rispettabile e nel suo complesso questa è anche l'opinione della collettività»¹⁷. «I criminali dal colletto bianco non sono tormentati da scrupoli di coscienza in quanto [...] godono dell'appoggio del loro ambiente»¹⁸.

È proprio quello che accade nel caso della criminalità economica di cui spesso si macchiano anche i mafiosi.

C'è uno stretto rapporto tra “alte fasce” della società mafiosa e “alte fasce” della società non mafiosa che si incontrano negli affari. Le

¹⁴ E. SUTHERLAND, D. R. CRESSEY, *Criminologia*, [1978], cit., p. 119.

¹⁵ E. SUTHERLAND, *White Collar Crime*, [1949], traduzione italiana *Il crimine dei colletti bianchi*, Milano, Giuffrè, 1987, p. 71.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 293.

¹⁸ *Ivi*, p. 294.

mafie sono molto più vicine alle classi alte che a quelle basse, sebbene per anni si sia detto il contrario.

Per anni si è detto che le mafie fossero utili alle classi sociali più deboli per “sbarcare il lunario”, che fossero un sistema democratico di redistribuzione della ricchezza. D'altra parte non si può negare la presenza di un vero e proprio *welfare* mafioso, non si può negare che le mafie paghino stipendi agli affiliati, avvocati per difenderli, pensioni alle famiglie dei detenuti mafiosi e dei defunti. Le mafie danno lavoro e distribuiscono danaro, ma non sono per nulla democratiche.

L'arricchimento della manovalanza non è mai smodato, i *boss* mafiosi non consentono che lo sia perché altrimenti entrerebbero in concorrenza con i loro stessi membri. Ai piccoli appartenenti alle mafie viene concesso abbastanza denaro per vivere e far vivere le proprie famiglie, per acquistare un'automobile o capi di abbigliamento firmati, ma non più di questo. La manovalanza mafiosa sopravvive, non si arricchisce. Diverso è invece il caso dei *boss* che guadagnano cifre a molti zeri e investono le loro fortune (e questa sembra un'anomalia) non nei propri territori, ma al nord, all'estero. Ci sono ragioni per così dire di sicurezza rispetto a queste scelte. Infatti nei luoghi di provenienza i mafiosi sono conosciuti come tali e probabilmente tali continuerebbero a considerarli le forze dell'ordine, anche se diventassero imprenditori. C'è, però, quasi certamente anche un'altra ragione. Se i mafiosi creassero lavoro legale sul proprio territorio, dando vita ad imprese legali, nessuno si occuperebbe più degli affari illegali a cui però essi non possono affatto rinunciare, per potersi garantire una liquidità costante ed una “reputazione” efficace.

Le mafie, dunque, fanno circolare denaro nelle regioni del sud ma non garantiscono lo sviluppo di esse, non creano occasioni di crescita economica per i territori d'origine e neppure per i propri affiliati. Esse, come si è detto, sono verticistiche e classiste. Le opportunità al loro interno sono distribuite diversamente tra i vari ruoli. Non tutti possono godere della stessa disponibilità di danaro, non tutti commettono reati economici. Soltanto i *boss* mafiosi hanno necessità di riciclare, di investire nei mercati legali, di corrompere.

È come se vi fosse una “doppia velocità” delle mafie che, se da un lato diventano imprenditrici e maneggiano milioni di euro, dall'altro non favoriscono la solidità economica dei propri membri che non potranno fare il salto di qualità, ma rimarranno sempre e solo manovalanza, a meno che non diano vita a violente scissioni.

Esse, ben lungi dal rappresentare una modalità di rivolta ad un potere precostituito, una sorta di disobbedienza civile, rappresentano, al contrario, una parte di quel potere, un pianeta di quella

galassia. Intorno al potere che oggi si incarna nel danaro, ruotano politici, imprenditori, burocrati e anche mafiosi. E ancora, attorno ad essi gravitano avvocati, commercialisti, professionisti, mediatori, tutti parte del medesimo sistema corrotto.

«È decisivo opporsi in ogni modo al grave problema della corruzione che, nel disprezzo dell'interesse generale, rappresenta il terreno fertile nel quale le mafie attecchiscono e si sviluppano»¹⁹. Così Papa Francesco.

La corruzione, non c'è dubbio, è uno strumento di disuguaglianza. E le mafie in questo sistema sono riuscite a porsi dal lato "fortunato" della barricata, da quella parte del muro in cui le disuguaglianze sono viste in positivo, sono agognate, perché significano superiorità.

Le mafie usano la corruzione per fare i propri affari, oggi più di ieri, perché nei mercati legali è più necessario avere obiettivi comuni, interessi, cointeressenze, piuttosto che imposizioni violente tipiche invece dei mercati illegali. Insomma non sono le mafie a sporcare il sistema economico e finanziario moderno, come qualcuno ha voluto affermare, ma l'esatto contrario. Esse ne sono solo entrate a far parte.

La visione distorta che spesso ancora oggi ci è presentata nasce da anni di negazionismo, a volte non palese, a volte molto sottile, al fine di nascondere un'emergenza, di etichettare un fenomeno, nella volontà evidente «di mostrare che il delinquente appartiene ad un mondo completamente diverso senza rapporti con l'esistenza quotidiana e familiare»²⁰.

3. Criminalità economica e mafie: un confronto

La corruzione (e con essa tutti i reati economici) e le mafie sono sempre state raccontate come due fenomeni distinti; le mafie come un crimine delle classi pericolose, criminalità "atavica", secondo la terminologia lombrosiana²¹, la corruzione come una disonestà furba, e tutto sommato comprensibile, di alcune classi sociali elevate, per le quali si poteva "chiudere un occhio". In effetti i due fenomeni presentano differenze; come il codice penale italiano evidenzia, sono

¹⁹ Papa Francesco nel discorso alla Commissione antimafia del 21/09/2017.

²⁰ Così M. FOUCAULT a proposito del "romanzo nero" in, *Surveiller et punir: Naissance de la prison*, [1975], traduzione italiana, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1993, p. 316.

²¹ «La criminalità atavica è un ritorno di alcuni individui [...] a dei mezzi violenti di lotta per l'esistenza che la civiltà ha ormai soppresso: l'omicidio, il furto e lo stupro». C. LOMBROSO, *Uomo delinquente*, [1897], sta in *Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, p. 764.

due reati diversi. Eppure, oggi più che nel passato, hanno elementi in comune e luoghi di incontro e di condivisione in quei mercati legali inquinati dai sistemi criminali.

Le mafie usano la corruzione anche nei mercati illegali e i corrotti creano sistemi illegali anche senza mafiosi, ma, quando i due mondi si incontrano, essenzialmente nei mercati legali, la pericolosità di ciascuno si moltiplica.

La criminologia può aiutare a confrontare i due fenomeni²².

Leggere corruzione e mafie dal punto di vista criminologico consente di comprendere meglio quanto esse siano simili e quali siano i punti in cui effettivamente differiscano, in particolare tenendo conto dei principali oggetti di indagine del criminologo: autori, vittime, reazioni sociali formali e informali.

Se i mafiosi normalmente provengono dai bassi strati della società, i corrotti invece provengono dall'alta società.

Le attività delle mafie si svolgono tanto nel mondo illegale che in quello legale. Le mafie nascono nel mondo illegale, commettono reati quali estorsione, contrabbando, omicidio, ma si spostano sui mercati legali e in questo ambito possono utilizzare sistemi illegali come paradisi fiscali, evasione fiscale e possono corrompere, pagare per ottenere favori. Da esattori del "pizzo" a pagatori della tangente, i mafiosi sono versatili. I corrotti, invece, generalmente non commettono altri reati, ma agiscono in maniera illegale nel mondo legale; essi di solito non pagano tangenti, ma sono pagati.

Le vittime dei mafiosi sono specifiche, possono essere altri mafiosi, soggetti che non si sono piegati alle volontà delle mafie o che si piegano ad esse per sopravvivere, ma esistono anche vittime per così dire generiche, quelle che pur non avendo contatti diretti con i mafiosi ne sono profondamente condizionate. Le vittime della corruzione, invece, sono quasi sempre generiche. Si parla di reati senza vittime poiché in questi casi è più difficile individuarle.

La reazione sociale informale a tali reati è variabile. Contro le

²²Troppo spesso confusa con il diritto penale, la psichiatria e la criminalistica, la criminologia è una scienza che studia gli autori di reato, le vittime di essi, i reati, le reazioni sociali. Una prima differenza con il diritto penale sta ad esempio nel fatto che il criminologo, a differenza del giurista, si occupa dell'eziologia del reato, non del movente di esso, non dunque dell'antecedente immediato dell'atto criminale, della causa scatenante di esso, ma delle cause profonde, personali e sociali, che hanno portato al delitto. I reati e le devianze, in accordo con le tendenze positivistiche e gli studi durkheimiani in merito ad esse, sono considerati come fatti non personali, non dei singoli, ma come fatti sociali che, pur essendo compiuti da singoli individui, hanno una spiegazione al di là di essi, riscontrabile nella storia, nella società, nell'ambiente. Si veda per tutti: E. DURKHEIM, *Règles de la méthode sociologique*, [1895], traduzione italiana *Le regole del metodo sociologico*, Firenze, Sansoni, 1964.

mafie si reagisce solo se c'è riconoscibilità del fenomeno, come nel caso degli omicidi o del "pizzo", ma anche l'estorsione negli ultimi anni è cambiata. Se la tassa dei mafiosi è stata per il passato considerata come una imposizione insopportabile, oggi essa in molti casi si è evoluta, diventando piuttosto la modalità di perfezionamento di un patto tra mafiosi e imprenditori. Un patto appunto, non una imposizione. E un patto non genera reazioni negative da parte del pagante, come d'altra parte accade con i "patti corruttivi", siglati con le tangenti per i corrotti. Oggi, come scrive il presidente dell'ANAC Raffaele Cantone, si registra "la smaterializzazione della tangente" perché non c'è più contrapposizione fra corrotti e corruttori²³. È possibile evidenziare anche una smaterializzazione dello scambio perché la corruzione di oggi prevede sempre meno la corresponsione di danaro e sempre più lo scambio di favori, spesso difficilmente dimostrabile in fase processuale.

Si registrano, dunque, molte denunce per i mafiosi che agiscono nell'illegalità, troppo poche per quelli che si muovono illegalmente nell'imprenditoria nell'ambito della quale anche la corruzione si denuncia poco. La connivenza e la convenienza sono le ragioni di tali comportamenti, infatti anche chi è a conoscenza di essi, senza esserne direttamente coinvolto, tende a non denunciarli poiché da una parte non ne avverte il pressante disvalore sociale né un costo fisico per se stesso e, dall'altro, si rende immediatamente conto del fatto che da un sistema del genere potrebbe guadagnare a propria volta. In un sistema "sporco" si può sempre beneficiare di qualche particolarismo, riuscendo ad intercettare il giusto "aggancio". Conoscenze, compromessi e sotterfugi sono presenze stabili di molti ambienti. La teoria del favore e della soluzione di una necessità attraverso scorciatoie sono realtà diffuse. E questo rende il sistema tanto marcio meno esecrabile. Se per il passato le mafie godevano di consenso sociale o per meglio dire di "copertura", oggi ciò accade per il sistema della corruzione, un sistema senza vittime in cui le mafie stanno molto a loro agio.

Rispetto al controllo sociale formale occorre sottolineare come esso appaia efficace per la manovalanza mafiosa, ma inefficace per i *boss* come per i corrotti e gli autori di reati economici.

È evidente come nella modernità sia sempre più complicato riconoscere i fenomeni corruttivi, i reati economici, le mafie nell'economia legale e le relazioni-distinzioni tra tutti questi elementi.

²³ R. CANTONE, F. FORGIONE, *Corruzione, giustizia, società. Risposte penali e riforma morale*, sta in *Atlante delle mafie*, vol. 5 a cura di E. CICONTE, F. FORGIONE, I. SALES, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017. Questo volume, interamente dedicato al rapporto tra mafie e corruzione, rappresenta un importante e aggiornato studio sull'argomento.

La difficile riconoscibilità dei due fenomeni, tipica di questa epoca storica, è particolarmente evidente nel caso del traffico di rifiuti che probabilmente meglio di qualunque altro fenomeno rappresenta i confini labili tra situazioni criminali diverse ma simili. Nel traffico dei rifiuti venuto a galla negli ultimi venti anni ci sono tutti gli attori di cui si è detto finora: ci sono i mafiosi, gli imprenditori legali che agiscono in maniera illegale, ci sono politici e funzionari corrotti, ci sono reati economici condivisi dalle parti, c'è un racconto da parte dei mass media solo parziale e poco corretto del fenomeno. La storia infatti del clan dei casalesi raccontato come protagonista assoluto di tali traffici e unico colpevole di essi è un falso storico e una distorsione della realtà.

4. *Un caso emblematico*

Certamente è il clan dei casalesi che fa registrare il monopolio sui traffici dei rifiuti, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso ma non è il clan dei casalesi che lo inventa.

All'inizio il traffico illecito dei rifiuti è opera di imprenditori, non di camorristi. I clan poi cominciano a chiedere il pizzo su questi affari illegali, come abitualmente fanno su tutti gli affari illegali, e solo successivamente, futando l'affare miliardario, decidono di inserirsi in prima persona nel traffico, diventando "imprenditori della spazzatura", pur senza abbandonare gli altri reati.

I camorristi casalesi si trovano per una serie di circostanze fortunate nella gestione dei rifiuti. Innanzitutto hanno il controllo del territorio, poi possono godere di agevoli infrastrutture (tutte le discariche illegali sono prossime ad assi viari, la via dei rifiuti segue la via infrastrutturale), hanno a disposizione i mezzi (quelli del movimento terra) e pure i luoghi (in particolare cave e scavi per costruzioni).

Ma, prima di ottenere il monopolio della gestione dei rifiuti, occorre ripeterlo, essi erano stati preceduti da imprenditori non camorristi²⁴. Quando poi scoppia l'emergenza rifiuti in Toscana nel 1988 i capi dei casalesi, che videro arrivare moltissimi rifiuti nelle discariche abusive campane, compresero l'entità vera dell'affare e decisero di entrarvi, divennero a loro volta "imprenditori della spazzatura". In questo furono facilitati dalle conoscenze che alcuni uomini del clan avevano in Toscana. Gaetano Cerci, che poi divenne

²⁴ Gaetano Vassallo, imprenditore campano nel settore illecito dei rifiuti, poi pentito, racconta che il clan Mallardo aveva chiesto una tangente sulla sua attività di smaltimento illegale. Si veda D. DE CRESCENZO e G. VASSALLO, *Così vi ho avvelenato*, Milano, Sperling & Kupfer, 2016.

per così dire il responsabile commerciale in rifiuti per il clan Bidognetti, riuscì a tessere, infatti, con Licio Gelli e la massoneria stretti rapporti che procurarono clienti e appoggi burocratici ai clan²⁵. Il sostegno di personalità estranee al mondo criminale ed intranee al mondo dell'economia e formalmente rispettose della legge favorisce il funzionamento quasi perfetto del sistema dei rifiuti. Un avvocato del casertano, tale Cipriano Chianese, recentemente condannato a venti anni di reclusione²⁶ inventa, secondo quanto dichiarato dal pentito Gaetano Vassallo²⁷, due meccanismi diventati fondamentali per la tenuta del sistema illegale dei rifiuti: il "giro bolla" e le "società commerciali". La bolla di accompagnamento dei rifiuti, da sistema per comprenderne la provenienza e poi tutto il percorso da esso seguito, diventa il modo più semplice per nascondere. Complici funzionari compiacenti, si dichiarano false composizioni dei rifiuti stessi o si certifica di averli trattati come richiesto dalla legge pur senza averlo fatto. Per velocizzare il sistema si creano delle società *ad hoc*: le società commerciali. Esse di fatto dichiarano ciò che più conviene a proposito della composizione, provenienza, lavorazione o destinazione dei rifiuti, senza però essere effettivamente operative, senza avere mezzi per farlo, essendo spesso soltanto degli "schermi" utili ai giochi criminali. Laureati, diplomati, procacciatori di affari, imprenditori e professionisti non camorristi forniscono il proprio appoggio a questi affari criminali, favorendo la diffusione di una reputazione sempre più "pulita" in capo ai camorristi che ricevono la legittimazione di imprenditori sul territorio nazionale, diventando punto di riferimento per lo smaltimento dei rifiuti al nord come al sud dello Stivale.

5. Sistema opaco e mafie: reati ambientali e smaltimento dei rifiuti

C'è una assuefazione generale, una cecità epidemica, una mancata consapevolezza. Pochi si rendono conto della gravità della situazione; di questi i più minimizzano, la stragrande maggioranza ignora. Non c'è interesse: «interesse vuol dire farne parte, partecipare e, dunque, ammettere che il gioco merita di essere giocato [...] Si può essere

²⁵ Un esempio per tutti è l'autorizzazione che i criminali ebbero, attraverso l'assessore provinciale Raffaele Perrone Capano, di prendere rifiuti da fuori regione. Così racconta P. COLTRO, N. PERRELLA in *Oltre Gomorra. I rifiuti d'Italia*, Napoli, CentoAutori, 2017.

²⁶ Più volte assolto nei vari processi sui rifiuti, fu poi condannato per associazione mafiosa, disastro ambientale, avvelenamento delle falde acquifere ed estorsione per la discarica Resit di Giuliano.

²⁷ Sul punto si veda I. SALES, S. MELORIO, *Criminalità e rifiuti*, in volume *Campania*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 2017.

interessati a un gioco (nel senso di non indifferenti), pur essendo disinteressati. L'indifferente non vede a che si sta giocando, per lui è lo stesso [...] non fa nessuna differenza [...] trova che tutto si equivale non è né mosso, né commosso. Indifferenza non è disinteresse»²⁸. L'interesse per la cosa comune, la volontà di prendersene cura, in una parola, cara a Bourdieu, l'*illusio*, ovvero l'investimento, lo stare al gioco, lo stare nel gioco²⁹ ha fatto posto al disinteresse nella maggior parte dei casi e all'indifferenza in molti casi.

Si arriva con grande facilità ad abituarsi al bello, tanto da non percepirne neppure più la bellezza, da non prendersene neppure più cura, perché lo si dà per scontato e poi con la stessa facilità ci si abitua al brutto, allo scempio. Si pensi alla teoria delle finestre rotte.

«Se una finestra in un palazzo è rotta e non viene riparata, tutte le altre finestre verranno rotte [...*perché*] una finestra non riparata è il segnale che nessuno se ne prende cura. [...] Il vandalismo arriva quando le barriere comuni, il senso di riguardo e l'obbligo di civiltà sono abbassate dalle azioni che danno segnali di non prendersene cura»³⁰.

La distruzione di un ambiente, quello campano, prima con scelerate scelte edilizie, poi con lo sversamento dei rifiuti, non è casuale evidentemente, ma è frutto dell'abitudine al bello e della mancanza di cura verso di esso. D'altra parte la completa indifferenza verso il fenomeno del traffico dei rifiuti è esito anche di quella sorta di tendenza innata degli uomini di avvertire un fenomeno come problematico soltanto quando viene loro raccontato come tale. A volte la rappresentazione della realtà conta più della realtà stessa. Non denunciare un fenomeno corruttivo, non definire l'inquinamento da rifiuti come un problema, non considerare l'aggiramento delle leggi come un crimine contribuisce a far innalzare la soglia della tolleranza verso l'illecito e il brutto, e a farli considerare normali. Ma l'analisi storico-criminologica e le indagini giudiziarie restituiscono verità ben diverse da quelle raccontate.

Ad esempio, già parlare in modo generale e generico di ecomafie è fuorviante, perché i reati ambientali non sono per forza connessi ad esse, tutt'altro. E se il comune modo di dire traduce il termine "ecomafie" con "traffico di rifiuti", in realtà esso è un concetto ben più ampio che fa riferimento a tutti i reati ambientali perpetrati dalle mafie. In questo grande insieme esiste il sottoinsieme del traffico illegale dei rifiuti, opera per lo più delle camorre (nessuna altra mafia è

²⁸ P. BOURDIEU, *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, [1994], traduzione italiana *Ragioni pratiche*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 135.

²⁹ Ivi, p. 136.

³⁰ J. Q. WILSON e G. L. KELLING, *Broken windows. The police and neighborhood safety*, The Atlantic, 1982.

coinvolta come quella casalese in tali fattispecie criminali³¹), ma non soltanto di esse. È l'espressione spesso utilizzata per indicare tutto ciò che riguarda lo sversamento illecito di rifiuti, ovvero "Terra dei fuochi", fa in realtà riferimento solo ad un problema circoscritto legato ai rifiuti: l'incendio di alcuni di essi.

Quindi, per riassumere in termini corretti il problema: quando i reati ambientali sono perpetrati da mafiosi, si parla di ecomafie. Nell'ambito delle ecomafie rientra anche il traffico illecito di rifiuti. Un fenomeno legato ai rifiuti ma spesso non alle mafie è quello della combustione di essi.

Ecomafie è una specie del genere reati ambientali; traffico rifiuti è una specie del genere ecomafie. Tra Terra dei fuochi ed ecomafie, contrariamente al senso comune, non c'è un rapporto *species-genus*, non potendo rientrare i roghi nelle attività compiute sistematicamente dalle mafie e perciò nelle ecomafie. Sono due fenomeni differenti che si verificano in Campania in momenti contemporanei. Questo è l'unico vero legame, di tempo e di spazio, non di autori né di azioni.

Dunque, non tutti i reati contro l'ambiente sono perpetrati dai mafiosi. Parlare di criminalità ambientale non significa, a differenza di quanto emerge nella opinione pubblica, parlare di mafie. I mafiosi sono soltanto alcuni degli attori di reati contro l'ambiente, non gli unici. I mafiosi non inventano nulla in questo campo, ma si inseriscono in una fetta di mercato legale deviato già avviato e molto lucroso.

Il termine ecomafie appare perciò troppo restrittivo perché spesso mira a descrivere un fenomeno ben più ampio di quello per cui nasce, e tradisce, per questa via, un intento sempre più diffuso: l'indicazione di capri espiatori criminali a copertura di "onesti" imprenditori che normalmente praticano tale attività: lo sversamento illegale di rifiuti è innanzitutto un reato dei colletti bianchi.

³¹ Sviate Commissioni parlamentari sui rifiuti hanno evidenziato come 'ndrangheta calabrese e cosa nostra siciliana stanno nel ciclo rifiuti più nella gestione degli appalti dei rifiuti urbani che nell'interramento di quelli tossici. Queste due mafie consentono ad alcune imprese di lavorare più di altre, facilitano l'assunzione di parenti e amici nello stesso ciclo, fanno da agenzia di collegamento, anche per il traffico dei rifiuti, tra imprenditori e politici, attraverso l'utilizzo di metodi corruttivi. Su questo si veda per tutte la *Relazione territoriale sulla regione Siciliana* (Luglio 2016) della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Si ricorda, per completezza, che la 'ndrangheta è stata interessata dal fenomeno delle "navi a perdere", imbarcazioni piene di rifiuti che venivano affondate al largo delle coste italiane, in Calabria in particolare. Secondo la Commissione d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati della XIII legislatura, sarebbero 39 gli affondamenti avvenuti tra il 1979 e il 1995. Il pentito di 'ndrangheta Francesco Fonti dichiara di avere inabissato almeno tre navi e di aver partecipato all'omicidio del capitano di fregata Natale De Grazia ucciso per avvelenamento mentre indagava proprio sulle "navi a perdere".

Scrivono il magistrato Roberto Pennisi in una Relazione della Direzione Nazionale Antimafia: «l'essenza del fenomeno non è nelle ingerenze della criminalità mafiosa ma delle deviazioni dal solco della legalità per puro e vile scopo utilitaristico: a. delle imprese produttrici di rifiuti; b. delle imprese che lavorano nella gestione dei rifiuti»³². E continua dicendo che tali attività si inseriscono «nell'orbita dei delitti dell'impresa deviata, quindi dell'economia deviata, quindi della politica deviata»³³.

Parlare di ecomafie perciò significa non identificare le giuste responsabilità. Più appropriato sarebbe parlare di eco criminali, di criminalità ambientale, frutto di imprese deviate. Il ruolo dei camorristi casalesi infatti è solo finale, esecutore di ordini imprenditoriali. Gli ecoreati «non sono solo appannaggio delle mafie ma spesso di cricche di potere» come afferma Raffaele Cantone.³⁴

In un'altra Relazione della Dna si legge che «l'illegalità del ciclo dei rifiuti è la regola, ed il rispetto delle norme una eccezione. Come se rispettarle costituisse un insopportabile gravame per le imprese del settore e per quelle la cui attività comporta una notevole produzione di rifiuti, sì da non consentire loro di fruire di profitti; e quindi la violazione della legge si trasforma in un indispensabile rimedio per conseguire quello scopo. E quanto sopra è ciò che si verifica nel territorio nazionale in questo ultimo periodo in cui ogni strategia politico-economica viene impostata in funzione di uno sviluppo da ottenere ad ogni costo, anche quando questo comporta il sacrificio di quell'ambiente che è la garanzia della vita stessa della collettività insediata in un determinato territorio»³⁵.

Insomma una scarsa cultura della tutela dell'ambiente e un predominio della cultura dell'utile e del raggirio hanno consentito la diffusione a macchia d'olio di un modo di fare criminale in cui soltanto per un certo periodo hanno avuto il monopolio i criminali mafiosi o per meglio dire camorristi, gli unici che hanno gestito questo mercato per intero, in ogni sua fase ma per un periodo limitato nel tempo.

Oggi infatti i clan dei casalesi sono stati duramente colpiti e non hanno più un ruolo di primo piano nel traffico illecito di rifiuti, ma non è affatto terminato lo smaltimento illegale di essi, non è finito l'inquinamento del territorio. Oggi nulla è cambiato nei fatti. Sono cambiati gli attori criminali, è tramontato un impero, un monopolio,

³² DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA E ANTITERRORISMO – *Relazione Annuale 2016 (periodo 01/07/2015- 30/06/2016)*, p. 287.

³³ *Ivi*, p. 290.

³⁴ R. CANTONE (conversazione con), *I criminali contro il territorio*, sta in *Ecocamorra* a cura di G. CORONA, R. SCIARRONE, Meridiana 73-74, Roma, Viella, 2012, p. 82.

³⁵ DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA E ANTITERRORISMO – *Relazione Annuale 2015 (periodo 01/07/2014- 30/06/2015)*, p. 270.

ma i reati ambientali nel campo dei rifiuti sono sempre lì. Dopo gli anni Novanta la mafia è stata “scaricata” progressivamente da tali affari perché troppo controllata e oggi il crimine ambientale è “auto-referenziale” “autosufficiente”. Se prima gli imprenditori si erano rivolti alla camorra per disporre di luoghi dove smaltire i rifiuti, ora dispongono di discariche legali dove operare illegalmente e questo avviene senza dover andare troppo lontano.

«Sino a quando si è potuto operare in materia di rifiuti ricorrendo al sistema che ha caratterizzato la fine dello scorso secolo ed i primissimi anni di quello in corso, e cioè rimettere ai professionisti del crimine lo svolgimento del lavoro sporco, ovverosia l'illelegale smaltimento dei rifiuti che hanno inondato l'Italia meridionale, e la Campania in particolare, produttori e gestori di rifiuti speciali, pericolosi e non, hanno potuto garantire una parvenza di legalità in termini di rispetto delle regole comunitarie del ciclo dei rifiuti, che vedono il privilegio per il recupero e riciclo, e lo smaltimento in discarica come soluzione estrema, quando nulla può essere destinato ai due scopi privilegiati. E ciò nella consapevolezza della esistenza del mondo sommerso dei rifiuti che ha costituito una vera e propria valvola di sfogo e, contemporaneamente, il “male ufficiale” in tale settore. Ma quando il detto sistema è “saltato” a seguito del suo smascheramento e della repressione giudiziaria, e nessuna “camorra” è stata più disponibile a prestarsi per scaricare la “spazzatura” nel proprio territorio, si è sviluppato un fenomeno che ha fatto sì che sull'intero territorio nazionale si creasse, come di fatto si è creata, una diffusa situazione di illegalità nella gestione dei rifiuti: i produttori di rifiuti li affidano a gestori che tendono sempre di più a saltare le fasi del riciclo e del recupero optando per lo smaltimento in discarica. Con la conseguenza che le discariche ormai “esplodono”, e ciò determina implicazioni gravissime sotto il profilo ambientale (basti considerare i danni legati all'inquinamento delle falde acquifere)»³⁶.

6. Reati senza vittime e senza punizioni

Resta da interrogarsi su come sia stata possibile la concentrazione di ingenti quantità di rifiuti in mani criminali per una lunga serie di anni e come sia possibile che ancora il traffico di spazzatura sia il mercato legale più illegale di altri. Rimane da capire come è possibile che ancora oggi soggetti non propriamente criminali si trovino ad andare

³⁶ Ivi, p. 270 e 271.

contro le regole dello smaltimento dei rifiuti quasi abitualmente e senza preoccuparsi delle conseguenze in ambito ambientale.

Dal punto di vista criminologico ben può applicarsi lo schema interpretativo utilizzato nella prima parte del presente contributo per spiegare i reati economici, prendendo in considerazione autori, vittime e reazioni sociali.

Si deve innanzitutto evidenziare che nella questione rifiuti non esiste un autore di reato tipicamente criminale. Se i mafiosi campani, in particolare casertani, hanno per lungo tempo occupato il settore, come si è detto, oggi non ne hanno il monopolio. Gli affari sono gestiti da “normali” imprenditori, da colletti bianchi.

La insufficiente diffusione della cultura della tutela ambientale, poi, probabilmente è spiegabile con l'assenza di vittime evidenti e consapevoli di tali reati. Nessuno inizialmente ha percepito i gravi danni provenienti da tale traffico, se non poche associazioni di settore. (I camorristi casalesi amavano ripetere che se si fosse inquinata la falda acquifera, avrebbero tutti bevuto acqua minerale!) E questo la dice lunga sulla ignoranza ma anche sulla indifferenza rispetto all'ambiente e all'inquinamento di esso. Non c'è dubbio che nel corso dei secoli il furto abbia generato molto più allarme sociale dell'inquinamento ambientale. D'altra parte la vittima del furto è immediatamente individuabile e denuncia, ma nel caso dei rifiuti mal gestiti chi potrebbe denunciare? Chi si sente vittima? Chi può sentirsi davvero colpito dal sistema di smaltimento illegale?

Non gli imprenditori che ne ricevono benefici economici e neppure i proprietari dei terreni su cui si sversa, per la stessa ragione. Il sistema si regge su legami trasversali per classe sociale e ruoli: tra funzionari dello stato, analisti, trasportatori, colletti bianchi e contadini. Tutto è ben organizzato, lo era al tempo del monopolio criminale, lo è anche oggi perché, come si è visto, non esiste una unica “istituzione sversatrice”, non ci sono criminali in prima linea ad occuparsi esclusivamente di tale mercato ma il mercato è occupato da singoli attori che si organizzano autonomamente. E ad una organizzazione tanto dettagliata per molti anni non si è contrapposto un sistema altrettanto forte ed organizzato. Le vere vittime, i cittadini, hanno iniziato ad organizzarsi soltanto recentemente. Solo da pochi anni è nato il “comitato delle vittime”.

La reazione sociale, tanto quella informale quanto quella formale, insomma, si è fatta attendere e questo ha garantito una strada spianata a chi voleva profittarne. I camorristi prima, gli imprenditori autonomi poi, hanno avuto buon gioco a fare i propri affari in maniera indisturbata. Scarsa cultura ambientale da parte degli autori di reato

e delle loro eventuali vittime. Mancanza di coordinamento di esse. Poche leggi. E poi la non difficile “copertura” del reato. I rifiuti possono essere spezzettati, interrati, affondati, intombati, in una parola nascosti. Si tratta di materiali generalmente celabili e facilmente celabili, quando si ha terreno a disposizione e luoghi da riempire³⁷. La materia conta. Conta nella scelta dei clan di occuparsi di tale attività, come conta il fatto che per molti anni il rischio di finire in galera per reati simili è stato praticamente inesistente. Fino all’entrata in vigore della legge 93 del 2001 (art. 22) quelli ambientali erano trattati come reati contravvenzionali e il rischio di una contravvenzione veniva praticamente considerato un costo di produzione da imprenditori e trafficanti e da ogni componente il “sistema”.

Nessun deterrente, né reazione sociale, né minaccia di galera; difficoltà a scoprire il reato, soprattutto grazie a coperture: questo potrebbe avere influito sul sistema criminale prima e imprenditoriale poi intorno ai rifiuti, oltre ad una cultura diffusa del proprio interesse economico e del disinteresse verso l’ambiente. L’interesse economico appare un fattore determinante. Il rapporto tra costi e benefici pesa dal lato dei benefici per chi deve scegliere di contravvenire alla legge in tema di rifiuti, per il passato più che oggi³⁸.

³⁷ A proposito dell’importanza della “materia” si veda anche la truffa AIMA. Istituita nel 1966, l’Azienda per gli interventi sui mercati agricoli, poi eliminata nel 1998, aveva, tra gli altri, il compito di provvedere alla raccolta dei prodotti ortofrutticoli in eccedenza. L’incarico di aprire i centri raccolta, i maceri, non era direttamente gestito dall’Azienda, ma delegato a cooperative di agricoltori. In provincia di Caserta i clan decidono di inserirsi in questo affare molto lucroso, partecipando ad alcune cooperative, creandone altre *ad hoc*, proprio come era avvenuto con i consorzi edili. All’inizio la truffa è limitata ad un “gonfiamento” del peso dei prodotti agricoli conferiti, successivamente al macero andranno rifiuti di ogni genere, preferibilmente oggetti pesanti. I mafiosi non sono soli ma sono anche in questo caso all’interno di un sistema criminale che si avvale della collaborazione di forze dell’ordine e di ispettori che “chiudono un occhio” in cambio di cospicui guadagni; l’organizzazione si occupa di tutto: dalla falsificazione delle bollette di conferimento di enormi quantità di prodotti mai consegnati, all’erogazione di indennizzi ai contadini con i soldi della Comunità Europea in realtà non dovuti, perché la loro frutta continuava ad essere venduta.

³⁸ Le nuove leggi hanno definito l’esistenza di un reato e pene severe. È l’articolo 260 della Legge 152/2006 lo strumento più utilizzato recentemente, a sua volta evoluzione dell’art. 22 della Legge 93 del 2001, primo effettivo strumento contro il traffico illecito dei rifiuti, poiché prevede reati delittuosi e non più contravvenzionali. Si può contestare il 260 per traffico finalizzato all’ottenimento di un ingiusto profitto, per la presenza di mezzi ad esso deputati e attività continuative organizzate che consistono nella mancanza di autorizzazioni, ripulitura formale del rifiuto, quindi smaltimento illegale ma formalmente legale. Si tratta di un reato abituale che deve avere un carattere permanente non episodico, ovvero una struttura imprenditoriale che gestisce una quantità ingente di rifiuti anche se non destinata sola ad attività illecite. Accanto al 260 al trafficante di rifiuti si può contestare anche il reato previ-

Gary Becker scriveva nel 1974 che il numero delle offese compiute in un certo periodo dipende dalla probabilità di essere scoperti, dalla punizione stabilita per quella offesa e da una serie di variabili personali del soggetto³⁹. Nel caso dei rifiuti la difficoltà della scoperta e la assenza di punizioni ha determinato una maggiore disponibilità a commettere il reato. E questo è un ragionamento che si può fare più in generale per i reati economici e per il sistema corruttivo che vede tra i propri attori i mafiosi.

Nei mercati legali, le illegalità non sono sufficientemente punite (anche a causa della prescrizione), non sono considerate particolarmente gravi dalla popolazione e soprattutto non si scoprono facilmente. La collusione tra corrotti e corruttori, la comunione dei loro obiettivi, la condivisione della libertà dalle regole, la serialità in alcuni ambienti di sistemiche azioni di criminalità economica, la distorsione della comunicazione di tali fenomeni, tutto ciò fa sì che sia assolutamente complicato individuare la corruzione nella modernità, come difficile è identificare i luoghi in cui le mafie commettono reati economici. La mancanza di condanne informali da parte dei gruppi di appartenenza e della società in generale, sia per i crimini economici che per le mafie che li commettono, fanno il resto.

La società corre più in fretta del diritto. Il diritto entra in crisi di fronte all'evoluzione sociale. L'evoluzione sociale contemporanea vede un predominio della economia sul diritto. Nei vuoti normativi dell'economia si evidenziano sacche di malaffare. In queste aree di illegalità confluiscono imprenditori illegali, imprenditori criminali e imprenditori mafiosi. I *boss* mafiosi sono sempre più indistinguibili dai colletti bianchi criminali. Il diritto è sempre meno efficace contro di essi. La disuguaglianza bandita dalla Carta Costituzionale entra di fatto a far parte della quotidianità italiana attraverso il prevalere di gruppi di potere che impediscono uguali opportunità per tutti i cittadini e sacrificano sempre più spesso interessi collettivi, come quello ad un ambiente salubre, a favore di interessi personali e personalistici.

Una scarsa coscienza civile e una legislazione debole sono state il volano di sistemi criminali, come quelli citati, in cui corruzione e mafie sono strettamente legate.

sto dall'art. 416 bis c.p. o quello previsto dall'art. 416 c.p. L'aspetto critico rimane, secondo gli addetti al lavoro, la contestazione dell'abitudine del reato, a causa di uno scarso coordinamento tra procure che avviene soltanto quando viene interessata la Dna per la presenza di organizzazioni mafiose nei traffici. Si legga sul punto la *Relazione Annuale 2016* della DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA E ANTITERRORISMO, cit., p. 303 e ss.

³⁹ G. BECKER, *Crime and Punishment: An Economic Approach*, sta in *Essays in the Economics of Crime and Punishment* a cura di G. S. BECKER e W. M. LANDES, Edizioni NBER, 1974.

Le mafie e la corruzione, con la loro lunga durata nella storia italiana, con la loro capacità di tessere relazioni, la loro aspirazione per il potere, la loro abitudine alla prevaricazione hanno messo a dura prova la stessa essenza delle istituzioni democratiche. Su questo bisogna intervenire.

Abstract

Le nuove mafie stanno nel sistema economico grazie alla sua opacità. I crimini economici, come corruzione, evasione fiscale, riciclaggio, sono stati inventati da imprenditori “onesti” per i loro interessi. All’interno dei mercati legali si possono trovare tra gli attori illegali anche boss mafiosi che usano collusione, affari illegali e relazioni scelerate. Questo è accaduto nel traffico illegale dei rifiuti, ad esempio.

New mafias are in the economic system thanks to its opacity. Economic crimes, as corruption, tax evasion, recycling, were thought out by “honest” entrepreneurs for their own interests. Inside legal markets you can find illegal actors, mafia boss too, who use collusion, illegal business and dangerous relationships. This happened in the illegal waste traffic for example.

Parole chiave: Economia, mafia, corruzione, rifiuti.

Keywords: Economy, mafias, corruption, waste.

euro 45,00

ISBN 978-88-9391-254-9



9 788893 912549